

Incontro con gli alunni della 4^aC di Chiasso, inviati speciali tra le mura di Castellinaria

Il cinema, praticamente magia

Si alzano alle 7, in tempo per il primo film della giornata. Arrivati a sera stravolto, ma non c'è il tempo di annoiarsi.

di Beppe Donadio

"Mi sono innamorata! Sì, mi sono innamorata del protagonista de 'I segreti del mestiere' da quando l'ho visto salire sul palco. Sospiro... e ora passiamo al film" (Rosa, lunedì 18).

Apriamo con la statistica, e cioè che alla componente femminile della 4^aC delle Medie di Chiasso è rimasto nel cuore Massimiliano Motta, il Samuel del film del ticinese Andreas Maciocci. Lo si legge sulle pagine di Instagram e Facebook sulle quali gli allievi di Alessandra Pasquini e Loris Viviani postano, da lunedì scorso, il frutto di una settimana da inviati speciali a Castellinaria. Inviati di quelli seri, che permotano a Bellinzona e di giorno producono videointerviste ai protagonisti e alla gente in sala e recensioni dei film, con impegno e orari da redazione locale sotto stress.

'Tanta fame. Difficile scrivere se la pancia brontola ma, ahimè me tocca' (Nero, lunedì 18)

Entusiasmo per il bello di turno, che rende felici i produttori, è soltanto la più divertente delle emozioni raccolte dai ragazzi del Mendrisiotto in trasferta nella casa del Festival del cinema giovane. A

rappresentarli, nel pomeriggio di ieri per l'incontro con "laRegione" c'erano **Ana Sofia e Cristina**, concordi sul fatto che stanno tutti «molto bene e se anche arrivi a sera stravolto, non c'è il tempo di annoiarsi». In piedi alle 7, il tempo di truccarsi («Tre quarti d'ora almeno») e c'è la colazione; chi non segue le programmazioni mattutine si occupa di sprecchiare, chi guarda i film del mattino non recensisce quello della sera, divisi in due gruppi per coprire l'intera proposta, curano il girato dal produttore al consumatore, compreso l'editing video di quanto è online dopo le proiezioni. «È una maniera di pubblicare in modo un po' diverso dal solito», dice Cristina a proposito delle due pagine social – perché non tutti quelli della nostra età postano recensioni. E anche un modo per far capire che se ne può fare un uso diverso».

'Cercherò di ricordarmi di non cambiare MAI per nessuno' (Cosmopolitan, mercoledì 20)

Sono per ora 'Fight girl' di Johan Timmers – «Insegna a seguire un obiettivo, ad arrivare fino in fondo alle cose», dice Ana Sofia – e soprattutto 'Woman' di Anastasia Mikova e Yann Arthus-Bertrand a strappare consensi ('Cercherò di ricordarmi di non cambiare MAI per nessuno, essere sempre me stessa e non aver paura di non essere accettata' (Cosmopolitan, mercoledì 20). Cristina: «Se devo scegliere un tema, scelgo i diritti delle donne. In 'Woman' ti ci immedesimo.

Oggi qualcosa sta succedendo, ma c'è da migliorare. Il potere di decidere, in molte culture è ancora minacciato. E abbiamo apprezzato anche 'My name is Sara'».

'È adesso, finalmente posso andare a prendere il telefono' (Nero, lunedì 18)

Tra i giovani critici che escono dalla sala c'è anche, evidentemente, a chi è mancata il natel (vedi poco sopra). Parla Cristina, a nome della categoria: «Sì, facciamo un uso esagerato del telefono, lo ammetto. È giusto approfittare di questa esperienza per staccarsene un po'. Però è l'era della tecnologia e tante cose si fanno con questi». Messaggio agli adulti: non è il caso di inferire.

Strappiamo al silenzio autoimposto **Alessandra Pasquini**: «Intanto, l'esperienza li confronta con il bello di collaborare per far funzionare la macchina e il bello di fare fatica: la recensione, l'intervista montata, sono gratificanti. Grazie a Castellinaria, poi, i ragazzi vedono opere che forse non avrebbero scelto di vedere, film in cui l'offerta cinematografica non si cura di coinvolgerli. Come Ken Loach, per esempio. Perché il cinema non è solo supereroi, horror e film d'azione». Non perde fascino, la settima arte. Cristina: «Puoi entrare in più storie, in più vite, e inizi a farne parte». Ana Sofia: «Lo guardo molto negli occhi degli attori. Lo sguardo dice tutto di quello che sta succedendo». Insomma: «Il cinema è magia». Qualcuno la pensa diversamente?



Ana Sofia, Cristina & friends



20.45 all'Espocentro

STASERA

I fratelli Dardenne e la jihad del giovane Ahmed

È sempre un piacere, vedere un film di Jean-Pierre e Luc Dardenne – anche quando il risultato presenta qualche incertezza, come questo 'Le jeune Ahmed'. Questa sera alle 20.45 all'Espocentro il film sarà accompagnato dall'attore Olivier Bonnaud che in questo intenso film è uno degli educatori che si occupa del tredicenne Ahmed (Idir Ben Addi), cercando di allontanarlo dal percorso di morte del radicalismo islamico dove lo ha intradato un ambiguo imam con i suoi discorsi di purezza. Non ci riuscirà, come prima di lui non ci

erano riusciti la madre, la sorella, un'insegnante, la psicologa del centro dove si trova dopo un tentativo di omicidio. Ahmed resiste a tutto questo – ma per certi versi resiste anche al suo imam, il primo a stupirsi del radicalismo del suo allievo. Ahmed è un mistero, un'incognita che nessuno riesce a identificare e questo è al contempo il punto di forza e il punto debole del film. È un punto di forza perché i fratelli Dardenne ci invitano a concentrarci su Ahmed, a interrogarci su cosa celi quel suo sguardo assettico, quasi suggerendo che il pro-

blema del radicalismo islamico è lì, dietro quegli occhi che paiono fissare il mondo senza emozione. Ma questa imperscrutabilità del protagonista è al contempo un punto debole del film, perché alla fine si ha l'impressione che i due registi abbiano preferito svicolare, sottrarsi alle discussioni sul fondamentalismo islamico che si sviluppa in Europa – Ahmed è nato e cresciuto a Bruxelles e sua madre è belga –, solo accennate in alcuni momenti come la discussione all'interno della comunità islamica sull'opportunità di insegnare

anche l'arabo non coranico. Cautele peraltro comprensibili, tenendo conto che il progetto di questo film è stato a lungo fermo proprio per le polemiche seguite al semplice annuncio, da parte dei fratelli Dardenne, di voler fare un film sul terrorismo islamico in Europa. Anche a Cannes, dove il film era in concorso, è risuonata l'accusa di islamofobia.

Nonostante queste incertezze – che si avvertono soprattutto nel finale – 'Le jeune Ahmed' rimane un film lucido e importante. IAS